

Al [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#) "Giudizio, Possibilità, Essere" spettacolo di Romeo Castellucci che porta in scena le ragazze Amish

Il dolore di Empedocle si trasforma in esercizio da palestra

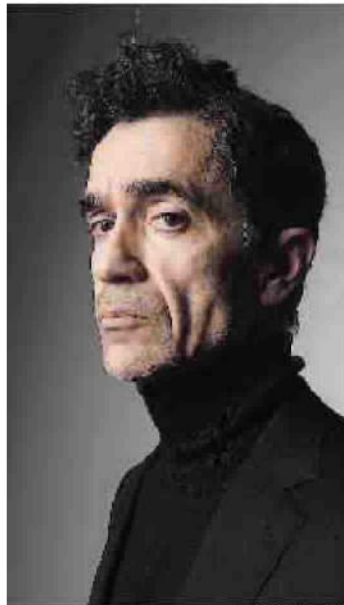
COLLOQUIO

MICHELA TAMBURRINO
INVIATA A [SPOLETO](#)

Corpi madidi di sudore, quattordici fanciulle in fiore uscite da un collegio rigido o da un riformatorio, entrano nella luce accecante di una palestra scabra. All'orizzonte suoni di buchi neri registrati dagli ingegneri della Nasa, un cane mangia le lingue mozzate e sanguinolente lasciate in terra dalle stesse fanciulle prese in un rito vomitevole del silenzio. Forse personaggi inconsci di una compagnia teatrale sghemba. Accolti su cuscini di salto in alto, gli spettatori vengono sottoposti allo stesso disagio degli attori come in uno specchio convesso.

Romeo Castellucci impone sofferenza dello stare, condizione ideale per scoprire il senso di ogni *Giudizio, Possibilità, Essere*, percorso proposto al [Festival dei Due Mondi di Spoleto](#) in apertura della manifestazione e che accompagnerà gli spettatori fino al 15 luglio. Un riassunto, un concentrato estremo, estremamente, pericolosamente simile a uno spettacolo che lo stesso aveva presentato cinque anni fa con altro titolo *The Four Seasons Restaurant*, esercizi di ginnastica liofilizzati, questa volta, su *La morte di*

Empedocle di Friedrich Hölderlin che si chiude con un



ROMEO CASTELLUCCI
REGISTA
E SCENOGRAFO



Per me la palestra è un luogo legato alla giovinezza, al rapporto con la memoria e il corpo

Le ragazze sono parte di una compagnia teatrale che prova fino all'identificazione totale con il testo

parto e una rinascita, con un dolore e una resurrezione.

«La scelta della palestra - ci dice Castellucci - attiene a motivazioni concettuali ed emotive. La palestra è un luogo legato alla giovinezza, rimanda al rapporto che ognuno di noi ha con la memoria e con il proprio corpo, un luogo nel quale ci si prepara, un luogo prestato a prove teatrali, provvisorio, sbagliato». Per Castellucci un modo per rimettere mano sul mondo di Hölderlin, già attraversato anni fa con gli stessi principi, una tragedia fallita che appunto per questo si tramuta in poesia, l'errore elemento d'apertura, un dono dell'incompletezza che la fa alta e che la fa sperimentale.

Le quattordici ragazze «vestono Amish, dalle comunità americane che rifiutano la modernità. Alcune di loro appendono una bandiera degli stati confederati che difendevano lo schiavismo, che sposavano la supremazia bianca, la bandiera della sconfitta, negata in effigie da una "X". Sono bikers razzisti oppure no, un enigma d'appartenenza, il segno distintivo di chi è stato battuto per sempre». Pessimismo antropologico contraddistingue questa comunità. «Come è complicato parlarne - sospira Castellucci - una forzatura che sospende il flusso poetico e quasi ne contraddice i segni».

La lingua è difficilissima, «quanto Hölderlin è difficile.

Ricca di neologismi, una lingua spezzata. È più ciò che nasconde rispetto a quanto svela, quasi si nascondesse dietro al nulla, l'unica cosa da dire. Parla di Empedocle questo filosofo dalle caratteristiche orientali e mistiche, Empedocle e il gesto supremo di gettarsi nella bocca dell'Etna lasciando i suoi sandali sul precipizio del vulcano. Ma non è suicidio bensì una paradossale rimessa al mondo». Per rendere tanta sofferenza interiore servono gesti e voce, movimenti netti

ma di grazia particolare. Quattordici fanciulle Amish, fuori da un collegio o da un riformatorio, «provano il testo e cadono nella trappola delle parole. Uscirne è una strategia complessa. La compagnia che prova diventa sempre più seria».

Un lutto interiore, più per Pausania che per Empedocle, suo amante. È commovente l'amore di lei che lo lascia andare nonostante la scelta la strazina ma non può contrastarla.

Tutto è molto vivido; odori,

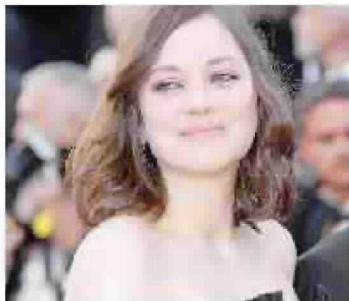
luci e luce figurativa nello sguardo dello spettatore: «Assistere alla sequenza astratta di un esercizio, all'ellittica di un gesto silenzioso che fende l'aria, ascoltare l'articolazione di un verso come affermazione significa contemplare uno spazio vuoto, preparato proprio attraverso le cose viste e udite, cercare l'eleganza assoluta e inumata della forma rinunciando al discorso». Ecco la precisione glaciale di un'estetica sorvegliata, oggi come allora. —



GUIDO MENCARI

Una scena di "Giudizio, Possibilità, Essere" di Romeo Castellucci andato in scena ieri al [Festival dei Due Mondi](#)

Al Festival Da vedere



La prima volta della Cotillard al [festival dei Due Mondi](#), che si è aperto con "Monitauro", regia e scenografia di [Giorgio Ferrara](#), musiche di [Silvia Colasanti](#), si chiuderà il 15 luglio con il premio Oscar

Marion Cotillard, per la prima volta al Festival, che interpreta "Giovanna d'Arco al Rogo", testo poetico di Paul Claudel, regia di Benoît Jacquot, affresco costruito come un flashback in cui Giovanna ripensa la sua vita poco prima di morire.



Branciaroli teologo islamico Il 6 luglio al [Festival di Spoleto](#) va

in scena "Lettere a Nur" di Rachid Benzine, regia di Giorgio Sangati. Protagonista, Franco Branciaroli, un padre professore universitario, teologo islamico progressista, che vede partire la figlia per l'Iraq e sposare un combattente conosciuto di Internet.

